

Salvatore Costanza

Si agitano bandiere

Leonardo Sciascia e il Risorgimento

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

1. «L'ineffabile senso della verità»

L'attrazione che sempre ha esercitato sulla letteratura la dimensione storica dei fatti spezza con Sciascia i suoi modelli interpretativi per costruire trame da racconto/inchiesta, impiegando la tecnica del romanzo poliziesco *ratione rei*. Secondo un tale disegno narrativo, la polivalenza contestuale delle storie non viene costruita mediante il metodo della ricerca documentaria, e del supporto problematico alla stessa, ma in funzione di un esito conclusivo, che si fa coincidere con le deformazioni della giustizia, e le sconfitte della ragione, cioè degli «uomini ragionevoli». È in tale paradigma narrativo che si risolve la tensione etica, e quella civile, dello scrittore, sulla linea di quell'angoscia esistenziale in cui si discoprono la sfiducia e la solitudine dei siciliani. Dalle *Parrocchie di Regalpetra* (1956) al *Giorno della civetta* (1961), dal *Consiglio d'Egitto* (1963) alla *Morte dell'Inquisitore* (1964) e al *Contesto* (1971), Sciascia ha seguito un itinerario narrativo nel quale, come lui stesso dichiara, «la mistificazione è un modo della verità»:

Lo scrittore rappresenta la verità, la vera letteratura distinguendosi dalla falsa solo per l'ineffabile senso della verità. Va tuttavia precisato che lo scrittore non è per questo né un filosofo né uno storico, ma solo qualcuno che coglie intuitivamente la verità. Per quanto mi riguarda, io scopro nella letteratura quel che non riesco a scoprire negli analisti più elucubranti, i quali vorrebbero fornire spiegazioni esaurienti e soluzioni a tutti i problemi [...] Se la verità ha per forza di cose molte facce, l'unica forma possibile di verità è quella dell'arte. Lo scrittore svela la verità decifrando la realtà e sollevandola alla superficie, in un certo senso semplificandola, anche rendendola più oscura, per come la realtà spesso è.¹²

Da qui la sua avversione per lo storicismo («Sì, la storia mente e le sue menzogne avvolgono di una stessa polvere tutte le teorie che dalla storia nascono»). Né, per questo, può accettare il relativismo dello storico, che giudica uomini e istituzioni nel loro tempo:

Il passato, il suo errore, il suo male, non è mai passato: e dobbiamo continuamente viverlo e giudicarlo nel presente, se vogliamo essere davvero storicisti. Il passato che non c'è più – l'istituto della tortura abolito, il fascismo come passeggera febbre di vaccinazione – s'appartiene a uno storicismo di profonda malafede se non di profonda stupidità. La tortura c'è ancora. E il fascismo c'è sempre.¹³

Contro la ragione, il «moltiplicato non-senso» della storia («il non-senso collettivo come ovvio prodotto del non-senso individuale») ha percorso gli strati profondi del potere. Terra di epiche sofisticazioni intellettuali – intolleranza e impostura –, la Sicilia è anche terra di intense e deluse speranze, col riverbero di anarchia contadina che puntualmente si ripropone, specie nelle vicende del nostro Risorgimento.

In questa terra di inquisitori e ribelli, di sconfitti dalle *ingiustizie*, Sciascia ha trovato le ragioni della sua scrittura gian-senista, accostandosi al Manzoni del romanzo storico. Piuttosto che «fuorviati dal contesto», la lettura dei *Promessi Sposi* va fatta sul solco delle responsabilità individuali che lo scrittore lombardo presenta col volto dei suoi personaggi:

Se mi si chiedesse a quale corrente di scrittori appartengo, e dovessi limitarmi a un solo nome, farei senza dubbio quello di Manzoni. D'altronde Manzoni oltre ad essere il più grande scrittore italiano è anche il più francese degli scrittori italiani: e a tal punto che i francesi non se ne accorgono. E poi: è stato detto che ha convertito, convertendosi, l'illuminismo al cattolicesimo; ma io penso che in lui è forse accaduto il contrario: il cattolicesimo si è convertito all'illuminismo.¹⁴

Del resto, Manzoni ha scritto «un'opera inquieta, che racchiude un'impetosa analisi della società italiana

di ieri e di oggi, e delle sue componenti più significative», testimoniando quanto possa valere il vigore di una fede: «Dove non c'è religione non ci sono rivoluzioni religiose; e un popolo che non ha fatto una rivoluzione religiosa difficilmente farà una rivoluzione civile». ¹⁵ Riguardo, poi, al sentimento del divino, Sciascia non vuole certo conciliarlo con l'immagine liturgica di una Sicilia «refrattaria alla religione», ma viverlo attraverso un'esperienza religiosa in perenne conflitto con sé stessi, magari senza essere certi dell'esistenza di Dio. ¹⁶

A parte questa considerazione, Sciascia sosteneva in un saggio giovanile su Pirandello (1960) che attitudini e sentimenti, oltre che liturgie paesane della religione, non sfuggivano alle determinazioni storiche causate dallo «scarto geografico» tra le varie zone dell'Isola. Tra Catania e Girgenti, tra il Val Demone, «dove gli Arabi non riuscirono a penetrare con sicurezza», e il Val di Mazara, dove furono sicuri nei secoli del loro dominio:

Che a Catania il sentimento del tragico e il sentimento del comico vivano nell'*antica* distinzione e separazione, e che a Girgenti invece costantemente giuochino quel dialettico e indissolubile contrasto da cui si genera il *moderno* sentimento che denominiamo umorismo, riteniamo di dover ascrivere al persistere della visione greca della vita, nel Val Demone, e al suo affievolirsi nel Val di Mazara. ¹⁷

Non si tratta, comunque, di definire categorie assolute della sicilianità, «ché non siamo davanti a determinazioni somatiche e razziali di alcuna specie, ma piuttosto ad attitudini e ad abiti storici che possono e debbono mutare con il mutare delle basi che le sorreggono». Se la formale scomparsa del concetto di «nazione siciliana» ha cancellato la cultura “sequestrata” di cui giudicava Giovanni Gentile, è però evidente riscontrare, a partire dall’Unità, la «ricostituzione e storicizzazione dell’*anima* siciliana» e «l’affermazione di valori la cui sicilianità è misura di *universalità*: nel senso che quanto più profondamente esprimono la realtà siciliana, tanto più assumono universale validità». ¹⁸